In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Percorrendo l'Aurelia dal Ponente al Levante La scoperta di una straordinaria «ruggia» - «Doccia e shampoo lire 500» Le Cinqueterre

Dal nostro inviato **MICHELE SERRA**

VIA AURELIA - Finchè se ne resta arrampicata sopra i promontori verdi e scoscesi (Capo Berta, Capo Mele, Capo Santacroce), l'Aurelia si tonifica attraversando boschi di pini marittimi e costeggiando i parchi delle ultime grandi ville liguri: quelle degli inglesi, che hanno concepito, turisticamente parlando, la Riviera di Ponente, e quelle dei ricchi mi-lanesi e torinesi, che l'hanno adocchiata tra le due guerre e definitivamente adottata dopo la Seconda. Ma quando scende a costeggiare il mare, tuffandosi a capofitto tra case, alberghi e pompe di ben-zina, l'Aurelia si mortifica di cemento, di traffico, di folla.

Ponente ingrato, rovinato dalla speculazione e dall'imprevidenza. Lascio Alassio di prima mattina, ormai rassegnato a una lunga trafila di spiagge tutte uguali, con sette, otto file di ombrelloni stipate nei 30 metri di arenile che il mare ancora non si è mangiato. Spiagge avare, stente, difese disperatamente dall'infinità di moli che tentano di smorzare l'erosione dei flutti. Regno della balneazione per famiglie, dove echeggiano a pochi centimetri dalle orecchie i garruli richiami delle madri ai fanciulli: «Luca, non fare il bagno. Luca, non stare al sole. Luca, non stare all'ombra. Luca, non giocare con la sabcon la sabbia? Luca, mettiti la maglietta. Luca, togliti la maglietta». Amici mi hanno raccontato di avere addirittura udito, all'isola d'Elba un terrificante «Luca, non ri-

Vorrei raggiungere in fretta il Levante, ancora ricco di luoghi quasi immuni dal cemento e forse persino dalla mamma di Luca. Seguo, dunque, con il malinconico rispetto che si deve alle grandi decadute. l'asfalto un po' gibboso dell'Aurelia, convinto che prima di fermarmi sia meglio doppiare (anzi, scavalcare a monte per evitare crisi isteriche da ingorgo) il corpaccio infinito di Genova. Ma l'Aurelia, imprevedi-

bilmente può regalare scampoli di inattesa bellezza anche da dove ti sembra perdutamente soffocata dall'urbanizzazione. Succede, entrando a Varigotti, di affiancare Il mare restando però sopraelevati di una decina di metri. escludendo dunque. secondo prospettiva, che sotto il parapetto vi possa essere alcunche. Invece cè, sulla destra, una piccola insegna: «la ruggia». Si scende un'erta scaletta e si arriva su una microscopica spiaggia di ciotoli variopinti, dominata da poche cabine e da un baretto fornito di quel che basta per essere felici, come dire focaccia e bibite fresche. È talmente precaria e nascosta. questa deliziona ruggia, che per trovaria tocca proprio cercaria. E forse per questo, nonostante l'agosto incipiente, siamo in tutto in una decina a goderci il mare turchese che arrotola onda su onda contro la riva sassosa. Se uno si acquatta bene contro le rocce che reggono l'Aurelia, come in un minuscolo anfiteatro, e guarda verso il mare, magari spaziando con gli occhi verso il breve tratto di costa verde appena percorso arrivando dalla costipata Finale, può

sulla Riviera di Ponente. E di ruggie, chiaramente, ce ne sarà qualche altra, prima che Savona arrivi a sporcare di brutto il mare per consegnarlo ancora più inquinato alla grande Genova le infatti il trătto di costa tra le due città, con grande dispiacere di Arenzano, Varazze e compagnia, è spesso di inaudita sporcizia). Accontentandosi di questa ruggia, e sperando che l'Aurelia continui a nasconderla per il secolo dei secoli, tiro dritto fino ai Levante. Che, non si offendano i ponentini, è quanto rimane della Liguria. Non tutto e non sempre, vedi Chiavari e poi parti. Ma al-

quasi dimenticarsi di essere

menoin buona parte. Sori è stata la seconda spiaggia della giornata. L'Aurelia ti scarica abbastanza in alto, e già scendendo per la ripida stradina intuisci che non troverai parcheggio. Ma una voita incastonata la Panda in un loculo miracolosamente libero. la ricompensa è grande. Sori è povera e bella, come il frammento di un film neo- l'un'infezione cutanea e chis-



ovvero il trionfo della mamma



Una veduta di Manarola nelle Cinqueterre

realista. Quasi ferma nel tempo, come spiega la sua impagabile spiaggetta, sporchina ma di forte carattere, che come unico servizio offre una doccia e un cartello: Doccia lire 200. Con shampoo lire 500. Con shampoo del chente lire 350. Dalla montagna sbuca un fiumiciattolo lurido e per fortuna sterile, di modo che incontrando il mare, non lindo ma abbordabile, evita di formare quelle polle melmose tipi che delle foci. Case gialle e rosse con le persiane verdi sembrano proteggere il piccolo lido dagli enormi viadotti (Aurelia e ferrovia) che quasi lo sorvolano. E ben quattro chiese, tutte barocche o baroccheggianti, segnano con le croci questo angolino metà dimenticato metà felice, frequentato più volentieri dalla gioventù della Genova popolare che dai

turisti. A seno nudo, sdraiate accanto a transistor quasi tutti devoti a Baglioni, ma a volume ragionevole, le ragazze liguri parlano deiloro fidanzati, alcuni dei quali, più in là svolazzano attorno a palloni e palline bestemmiando come bagnini licenziati. Curioso come questa spiaggia, come molte spiagge del resto, si estende un luogo consacrato alle donne. Tanto calme e a proprio agio, consegnate al sole e alla salsedine, quanto i maschi, fratelli o morosi al seguito, sono casinisti ed esibizionisti. A Sori le famiglie (e dunque le mamme di Luca) sono in netta minoranza di fronte alla belle gioventù scesa al mare soprattutto per faccen-

de d'amore. Ho ritrovato la mamma di Luca più più in là, in un posto stranissimo e bello che di nome fa Riva, frazione di Sestri Levante. Questa volta Luca si chiamava Federico, e la sua vita deve essere un vero schifo. A sentire la mamma, Federico è infatti agli sgoccioli. Ha la tosse, il raffreddore, mal di stomaco,

sà quante altre brutte malat tie. Era, dunque, costretto a restarsene consegnato sopra uno scoglio, fermo e zitto, anche perchė lo sciagurato, poco prima aveva mangiato un gelato. E si sa che, per le mamme italiane, ingerire una liquirizia oppure un tapiro allo spiedo fa lo stesso: vale sempre la ferrea regola delle tre ore senza fare il ba-

ип po' Toscana.

Tutte queste informazioni sulla precaria salute di Fede-

rico erano comunicate ad altissima voce dalla sua genitrice in uno scorcio di grande suggestione. Da Sestri Levante, abbandonando l'Aurelia, si arriva fino a Riva e la si oltrepassa, spingendosi fino all'imbocco della lunga seriedi strettissime gallerie che portano a Moneglia e Deiva Marina. Sovrastata solo da quattro enormi gru gialle dei Cantieri Navali Riuniti e dal verdissimo incontaminato promontorio di Sestri, c'è una spiaggia libera gremita di gente: ma al suo limitare sinistro spicca un molo di cemento che collega la terra ad un faraglione. Poca gente, mare di un avvincente turchese, pescatori che pescano davvero, con la lenza, piccoli cefali e saraghi. Da qui in poi, il viaggio è splendido. Perchè dopo Deiva si arriva nelle Cinque Terre, forse uno dei posti più belli del mondo. grazie ai quali la Liguria si fa perdonare tutto, persino Sanremo e Albenga. Indi-menticabile la discesa su Levanto, quella su Camporos-so, su Vernazza, in mezzo a un trionfo di pini e cicale. Indimenticabili anche perchè ho dovuto rifarmele tutte le volte in salita: posti in albergo, zeto. Una magnifica camera trovata per caso nell'entroterra, in una casa colonica vicino a Pignone, tra montagne che profumano di funghi, pollai e tranquillità, ricompensa il viaggiatore per sole lire 25 mila. La Liguria comincia male, ma fīnisce benissimo. Dietro questi monti c'è La Spezia, ché è già

Fallita la verifica

estendere il pentapartito e di tornare al governo di grandi città anche dove questo faceva violenza alla realtà dei problemi, agli orientamenti delle forze locali, alle culture disfuse, alle esperienze politiche accumulate dalle amministrazioni precedenti. Ma è un'operazione grave che certo rende più difficile quella riduzione delle tensioni a sinistra e quel nuovo clima di collaborazione che anche Craxi ha auspicato. In realtà siamo di fronte ad una sorta di grande stallo: il pentapartito non è in gra-do di affrontare i problemi veri di governo del paese, ma al tempo stesso De e Psi non si separano e restano priglo-nieri dei reciproci ricatti. E ciò perché non si è creato un nuovo stabile equilibrio sociale né una larga base di consenso. Nemmeno le ele-zioni e il referendum hanno significato questo. Resta perciò del tutto aperto il problema politico di fondo che è quello di come e con quali

ve idee e di più alte capacità

vittime ed i feriti chiedono

tutte impunite. La giustizia e la verità ancora non ci sono

La manifestazione per il

quinto anniversario ha ini-

zio nella Sala Rossa del Co-

mune, con l'incontro del sin-

daco Renzo Imbeni, del pre-

sidente della giunta regiona-

le Lanfranco Turci e del pre-

sidente della Provincia Mau-

ro Zani con i rappresentanti

delle associazioni delle vitti-

me di tanti massacri. Ci sono

italiani e stranieri. C'è una

delegazione di Monaco con

uno striscione azzurro con la

scritta: Chi ci proteggerà dal terrorismo? Né un dio, né

un principe, né un tribuno».

Nella sala sono presenti

parlamentari, sindacalisti,

costituzionale. Per il Pci so-

no qui a Bologna Renato

Zangheri, già sindaco della

città, Gavino Angius, Lucia-

no Violante, Arrigo Boldrini,

Ugo Mazza, e c'è anche il mi-

nistro dei Trasporti Claudio

La notizia venuta da Bari

Ma le cinque stragi sono

giustizia e verità.

ra mondiale. Ora — incalza Reichlin - uno schleramento di questa natura, che si regge negoziando giorno per giorno compromessi di potere, affidandosi un po' alla spontaneità del mercato ed un po' ai meccanismi dello Stato assistenziale, non rie-sce a impedire che la società si corporativizzi e si segmenti. E in queste condizioni di-venta impossibile indicare credibilmente quei traguardi collettivi e quelle mete na-zionali intorno a cui costrui-re un nuovo patto non solo democratico ma anche sociale. Replica Craxi: non ci sono altre maggioranze all'orizzonte. Ha ragione e torto al tempo stesso. Perché è vero che la nostra proposta di alternativa non è parsa abbastanza convincente. Ma il paradosso è che diventa sempre più pesante il prezzo che il paese paga per il fatto che una alternativa non matura ancora mentre diventa sempre più una necessità non solo per la sinistra (•l'esperienza di questo biennio è chiarissima: la conflittualità forze dirigere la sconvolgente trasformazione della so-cietà italiana, questo difficia sinistra ha favorito solo la le e rischioso passaggio sto-rico che in mancanza di nuo-Dc.) ma diventa anche e soprattutto una esigenza nazionale spezzare questa spe-cie di giuoco a somma zero di governo può anche vedere l'Italia soccombere nella gache deteriora sempre più

paese, dai Comuni all'Iri, da Bankitalia alla magistratu-

Ecco perché il voto di sfi-ducia dei comunisti non è un fatto di routine: non si attenua la nostra opposizione. Il Pci non ha l'assillo di far cadere i governi, non cerca l'instabilità e tantomeno lo scontro frontale con la presidenza socialista. Ma proprio perché si fa carico della necessità di rendere governabile questo paese e di creare le condizioni per un positivo confronto tra forze di sinistra e democratiche, e tra governo e opposizione, il Pci risolleva oggi la questione della necessità di superare il quadro politico attuale. E lo fa non perché venga escluso o abbia l'assillo di rientrare comunque nel giuoco ma perché il perdurare di questa situazione pone grossi problemi a tutte le forze democratiche, e tutte in qualche modo han solo da perderci. Anche la Dc, sottolinea Reichlin, può esser solo il partito del neo-liberismo e della spontaneità del mercato? Su che base pensa di riorganizzare un nuovo blocco sociale e ridefinire la sua identità di partito non pura-

tutte le strutture portanti del | mente conservatore ma popolare (cioè, .come tiene insieme Goria e Marini, Cl e Aclie)? Anche per il Psi, anzi soprattutto per il Psi, anzi soprattutto per il Psi, si apre ormai un problema di strate-gia. Craxi conserva ancora per qualche tempo la presi-denza, ma pagando prezzi sempre più pesanti e rischio-si. E allora o il Psi ripensa al suo ruolo come forza della sinistra, «sia pure in acuta concorrenza con noi»; o va fino in fondo in questa lotta con la Dc per la conquista del centro cavalcando le spinte moderate (ma «è realistica questa prospettiva in un paese dove il Pci ha una particolare fisionomia ed è ben in grado di rinnovare la sua sfida come forza della sini-stra europea, riformatrice, di governo; e di farlo senza negare autonomia e identità socialista ma anzi proponen-do un nuovo terreno per il

confronto unitario?•).
Reichlin sottolinea che non sono quesiti astratti. Lo si vedrà quando verranno al pettine i corposi problemi sociali, politici e culturali posti dall'aggravarsi della crisi e dalla svalutazione della lira; e ci si ritroverà di fronte al problema di come evitare una politica di rigore e di stangate a senso unico

senza affrontare (come si è evitato di fare sinora) i nodi strutturali della crisi e senza aprire uno scontro nel governo con le forze più conservatric i (•e mi ha fatto piacere avvertire la consapevolezza di questo problema nel discorso di Craxi»). Il problema su cui si giuocherà la partita a settembre è questo, e per ciò sarebbe utile una riflessione più oggettiva tra le forze di sinistra sul biennio: sul calcolo comune a Craxi e a Carniti che era possibile cavarsela con l'aggancio alla ripresa Usa e internazionale attraverso un'ope-razione sul costi delle imprese sacrificando i salari; sul fallimento di questa manovra che non accantona ma addirittura ha aggravato i problemi di fondo senza politiche qualitative di bilancio e sino al punto-limite che gl'interessi sul debito pub-blico superano ormai le spese per investimenti. Che cosa accadrà domani? quali misure severe conseguiranno all'inflazione? quale domanda verrà tagliata? Una stret-ta monetaria che colpisca gl'investimenti come un ta-glio indiscriminato della do-

sarebbero rimedi peggiori del male. Il Pci si batterà — annuncia Reichlin a conclusione

sobrio e meno improduttivo,

del suo intervento - per chiare scelte: rilancio europeo coordinato (.è l'unica al-ternativa alla linea reaganiana»); avvio di politiche strutturali, attraverso un pacchetto straodinario di progetti selezionati, che implichino già una diversa composizione della spesa pubblica e che tendano ad al-ientare il vincolo estero; una diversa qualità della spesa e soprattutto un controllo della sua efficienza; il riequilibrio tendenziale dell'attuale iniquo sistema fiscale. Chi fa, chi è disposto a fare

queste cose? Non certo un governo che si qualifica per le misure ridicole e contraddittorie prese nei giorni scorsi. Superare l'attuale quadro politico è un bene per tutti; è condizione perché la verità, le idee, le speranze di cui ogni forza democratica è portatrice non vengano distorte e oscurate. Bisogna ricominciare a muoversi. Altrimenti un declino della nazione può diventare inarre-

Giorgio Frasca Polara

•La strage avvenne alle 19,06 del 23 dicembre 1984: Stragi d'Italia 15 morti e 198 feriti». E per tutti la conclusione è identica: «I familiari delle

- dice Imbeni - è come una coltellata alla schiena. Sembra che l'impunità sia il destino di queste stragi. Ma noi non accettiamo questo destino. Non ci arrendiamo.

Parlano anche Giovanni Piepoli, socialista, presidente del consiglio regionale, e Mauro Zani, presidente della Provincia. Amarezza e sdegno. Ma anche impegno a non demordere. In piazza Maggiore sono presenti anche delegazioni venute da tantissimi comuni, coi loro gonfaloni. È da qui che si snoda il lunghissimo corteo verso la stazione. Ed è alla stazione che parlano Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto, e il sindaco Renzo Imbeni. Sono trascorsi cinque anni - dice Secci - e la giusti-

zia ha fatto scarsi progressi.. Il governo di quel tempo disse: "Gli istituti preposti alla tutela dell'ordine pubblico non hanno allentato né la vigilanza né l'azione contro il terrorismo". Oggi abbiamo le prove che il governo fu ingannato poiché il vicecapo del Sismi, generale Musumeci, e il suo aiutante, colonnello Belmonte, "abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano" effettuarono un depistaggio intenzionale delle indagini condotte dai giudici di Bologna, un depistaggio che non poteva avere altre giustificazioni che quella di proteggere i veri autori di quell'orrendo crimine. Il generale Lugaresi, a suo tempo capo del Sismi, in un interrogatorio ha stimato che i depistaggi di Musumeci e di Ciolini hanno fatto perdere alla magistratura bolognese non meno di tre anni di tempo... L'incriminazione di alti ufficiali del Sismi dà la conferma che anche nella strage di Bologna, come nelle stragi precedenti, sono presenti i servizi segreti italiani; è la prova di una inconfessabile

complicità. •No, non possiamo e non vogliamo dimenticare — dice il sindaco Imbeni - non solo per rispetto verso chi è stato colpito, ma perché il ricordo, la ricerca, l'analisi, la comprensione di quanto è accaduto è la prima difesa

contro chi vuole colpire di nuovo... Non vogliamo ras-segnarci e lasciare posto alla sfiducia... questa giornata è anche e soprattutto un momento di unità e di lotta per tutti coloro che non rinun-

La gente ascolta attenta le parole del sindaco e spesso lo interrompe con applausi. *Abbiamo ricevuto molte testimonianze di solidarietà dice Imbeni - da quella del presidente della Repubblica a quelle dei presidenti

del Senato e della Camera, a quelle di partiti, sindacati, associazioni giovanili, singo-li cittadini d'Italia e di altri paesi. Questa solidarietà è la prova di una volontà ampia e reale di combattere e sconfiggere il terrorismo delle stragi. Perché a questa volontà si diano risposte adeguate ed efficaci rinnovo ancora la proposta, sottoscritta due anni fa da tutti i sindaci della provincia di Bologna e dai presidenti della Regione Emilia Romagna e della Provincia, di una commissione parlamentare di in-

ziari relativi alle stragi....... Imbeni ha ricordato l'intreccio tra poteri occulti, mafia, P2, che emerge da varie indagini e ha affermato

chiesta su tutti gli atti giudi-

ge stanno prendendo in seria considerazione l'ipotesi di un coinvolgimento delle cosche nel massacro di Natale. Imbeni ha citato un episodio: Da Palermo - ha detto ci è giunto un messaggio di giovani. Sin d'ora assicuriamo la nostra adesione alle iniziative che a Palermo saranno promosse da loro». Il sindaco ha concluso così: Nonostante il dolore, le delusioni e le difficoltà guardiamo con fiducia al nostro impegno, che continuerà senza soste, perché il paese conosca la verità e perché sia resa giustizia ai familiari delle vittime».

manda interna che non sele-

zioni i consumi in senso più

che i giudici dell'ultima stra-

Terminati i discorsi, corone di fiori vengono deposte ai piedi della lapide con i nomi dei morti del 2 agosto. Fanno cornice al palco il glorioso medagliere dell'Anpi e i gonfaloni della città martire di Marzabotto e dei comuni colpiti dalle stragi. Ci sono indossano una maglietta con la scritta: •2 agosto '80, una data da non dimenticare. Ma certo lo sgomento e la collera per la sentenza di generale assoluzione emessa dalla corte di Bari a sedici anni di distanza da quella tremenda giornata del 12 di-

cialismo riempita di quel nu-

cleo di principi etici, validi an-

che per le generazioni future.

cembre sono grandi. Ma non c'è ssiducia né disimpegno. C'è la richiesta di giustizia, questo sì. Una giustizia che è stata finora disattesa. E c'è la profonda consapevolezza che questa trama di sangue è stata ordita per mantenere inalterati gli equilibri di potere nel nostro paese. C'è una continuità nelle stragi. Una continuità per impedire un reale rinnovamento e una maggiore pulizia. Agli atti dei vari processi c'è ormai la prova degli inquinamenti operati da settori deviati dei servizi segreti, che operavano non certo o per lo meno non esclusivamente per fini propri. Non è per questi motivi, forse, che la strada dell'accertamento della verità è stata intralciata da continui ostacoli? La storia delle deviazioni, degli inquinamenti. delle estromissioni di giudici leali e coraggiosi è sotto gli occhi di tutti. È nella memoria di queste migliaia e migliaia di persone che ieri. non per celebrare un rito, ma per rinnovare il loro impegno di lotta, sono venuti qui a Bologna per ricordare il quinto anniversario della strage.

Ibio Paolucci

«Società migliore»

·Bobbio può aver ragione, dipende dalla data alla quale riferisce questa differente visione della democrazia. E potrebbe avere ragione se riferisse la sua tadinanza non fosse irriso dal affermazione ad alcune zone del partito, nelle quali c'è una sorta di doppiezza, di opportunismo sulle questioni della democrazia. Ma nella mia affezione al Pci è determinante proprio il fatto che questo partito abbia riconosciuto la democrazia rappresentativa come valore universale in sé. Se questo è vero allora non vedo differenze tra la qualità della concezione della democrazia nel Pci e in altri partiti. Bobbio si riferisce certamente a periodi diversi da questo o alle posizioni di alcuni. Ma se devo stare alle posizioni affermatesi in questi ultimi decenni, bisogna riconoscere che è stato un merito parti colare di Berlinguer l'individuazione del carattere prezioso delle procedure democratiche.. - Ma tra i valori della de-

mocrazia e la società capitalistica c'è una tensione sulla quale tu hai lavorato, è la stessa tensione di cui tu parli tra -cittadinanza e merca-

•Qui sta l'origine dei nostri lilemmi politici; da un lato abbiamo uguali diritti, ma dall'altro, ahimė, abbiamo redditi diseguali. Se abbiamo i problemi che abbiamo, se stiamo di fronte a una grande sfida per tutta la sinistra europea è proprio perché dobbiamo trovare risposte ragionevoli alla permanente tensione tra membri di una cittadinanza aventi uguali diritti, da un lato e, dall'altro, titolari di diseguali risorse. L'azione della sinistra è sempre stata informata dalla preoccupazione che il principio della eguale cit-

a circa mille e quattrocento.

Intanto, la notte scorsa a

Washington, dopo il voto favo-

revole della Camera espresso a

schiacciante maggioranza, il

Senato ha invece rinviato a set-

tembre la discussione sulle san-

zioni contro il Sudafrica. Così,

anche il modesto pacchetto

concordato attraverso un fati-

coso compromesso dalla com-

missione parlamentare parite-

tica, che comportava l'imme-

diato blocco delle importazioni

delle monete d'oro sudafricane.

e una serie di altre misure da

lasciare però alla discrezione di

Reagan, è rimasto bloccato. Se

ne riparlerà soltanto a settem-

bre, alla ripresa dei lavori par-

lamentari dopo la pausa estiva.

ROMA - Il ministro degli

mercato. Sono d'accordo con l'affermazione fatta da Bobbio quando disse che la stella polare della sinistra deve essere una certa interpretazione dell'eguaglianza. Il problema è però quale interpretazione dell'eguaglianza. È a proposito dell'etichetta di "migliorismo" vorrei chiarire una volta per tutte il significato di quello che è diventato uno slogan. Il mio libro dell'82 era dedicato a una società giusta come società migliore, una definizione che segna la distanza nei confronti di una tradizione rivoluzionaria in cui l'obiettivo è una società diversa. Per il rivoluzionario questa società, in cui ti è capitato di nascere, va distrutta, cambiata, sostituita. La tradizione rivoluzionaria non può riconoscere come valore ultimo questa società, sia pure per farla migliore. Insomma penso a una prospettiva di riforma che riguarda questa società, non un'altra. Esattamente come un insegnante dice ai genitori di un alunno che dà risultati incerti: "Vostro figlio potrebbe fare meglio" e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel conside-

dare a una prospettiva di riforme. al riformismo». - Riformismo non è una parola troppo logora e scre-«Si può dire "riformismo se rio e con riforme"? Capisco che certe valenze del vocabolario

rare la democrazia politica co-

me valore universale, si è per

forza miglioristi, si deve appro-

politico toccano i cuori ma non facciamone un alibi per giochi di parole. Io credo nella necessità di assumere una prospettiva come quella che ho indicato. Vorrei chiarire, anche in relazione a una battuta di Folena, nel dibattito al Comitato centrale ("la semplificazione del migliorismo non mi convince": ndr), che quando si dice "una società migliore", si è detta soltanto la metà, perché poi si deve spiegare "migliore" sulla base di quale criterio. Ed è poi necessario anche un impegno sul piano etico, che definisca i valori e gli indirizzi generali per un'azione non solo di breve periodo. Pragmatismo? Si, ma pragmatismo con principi». - Un'altra parola che tocca

i cuori è «socialismo». Che fine fa nella tua prospetti-

A mio avviso se la sinistra e i comunisti accettano la preferibilità del metodo democratico, così come indubitabilmente il Pci accetta il pluralismo, allora la prospettiva di un'azione riformatrice non può essere orientata in direzione delle interpretazioni del socialismo proprie della tradizione. Una volta questa prospettiva pone-va al centro l'eliminazione del mercato per realizzare l'uguaglianza. Ora sappiamo che questa pretesa è falsa. È vero che il mercato genera pasticci, che soprattutto è cieco rispetto all'eguaglianza dei cittadini, ma è anche vero che l'eliminazione del mercato non implica affatto il sostegno dell'eguaglianza, tico delle ineguaglianze generate dal piano, anziché dal merca-

- Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è quello mportante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di soglia tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato è l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni 70 hanno mutato il paesaggio sociale. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battutaccia potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un socialismo, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni 50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'euaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non é allora questo un obiettivo sufficiente, non c'è qui abbastanza da fare per un partito riformatore? In altre parole riconoscere che socialismo, come nella tradizione, non può più significare eliminazione del mercato, non vuol dire congedarsi da una prospettiva di cambiamento. Del resto socialismo non era neppure nella tradizione fine a se stesso, il socialismo era uno strumento, il ine era migliorare la sorte degli

«È una idea semplice di fioritura nuova. Vedo la parola so-

ndividui.

La sfida sta nel punto di soglia di una società che realizzi più uguaglianza e non collassi dal punto di vista dell'efficienza. E torniamo, come vedi, alla ten sione tra cittadinanza e mercao, che Marx aveva colto nel 1843. Non è accettabile né la demonizzazione del pubblico con la santificazione del privato, né l'opposto. Sia il pubblico che il privato devono essere sottoposti alla domanda che riguarda l'equilibrio capace di rendere un servizio migliore. Mettiamoci nei panni dei bisogni dei cittadini: lavoro, istruzione, salute, uguaglianza di fronte alla legge, opportunità di tempo libero, ambiente; tutto questo compone la sorte della cittadinanza. Ora, tutta la sinistra europea ha davanti l'impegno a ridisegnare le mappe dello stato sociale e ha bisogno di una teoria della giustizia sociale, perché uno stato sociale deve definire i limiti del mercato, che cosa si può scambiare e che cosa no, qualè la sfera in cui accetti di procedere a una transazione e qual è la sfera che alla transazione e al mercato devi sottrarre. E qui occorre tutta la fantasia di un progetto politico capace di sottrarre alla definizione di ciò che è cittadinanza poteri di minaccia dei ceti e dele corporazioni, una fantasia che si deve impegnare in una riclassificazione dei bisogni di cittadinanza. E questo progetto la gente deve riconoscere. Il socialismo della preferenza o è preferito o non è. Il progetto deve essere chiaro, leggibile e iffidato alla democrazia».

--- Che cosa pensi della critica-sollecitazione che Bobbio rivolge al Pci: dovreste lavo-

rare a coalizioni tra partiti contigui e non tra partiti i più lontani?

Sono d'accordo con lui». - Ma noi stiamo parlando di prospettive che riguardano il futuro dell'intera sinistra, mentre le cronache di questi giorni parlano per esempio dello smantellamento delle giunte di sinistra ad opera del Psi.

«În effetti molti segni ci dicono che le cose vanno in direzione opposta a quella della costruzione di un'alternativa. Se non si attiva nel Psi la consapevolezza che sul medio periodo deve riprendere almeno il dialogo nella sinistra, ho l'impressione che le cose siano mal messe, dal punto di vista della sorte media dei cittadini. Ma quanto più il Pci è capace di modellare una sua prospettiva di governo del Paese, sulla base di quei principi che ho detto, tanto più avrà un potere di competizione. Se no continua un gioco infernale che facilita al Psi il dire ai comunisti: voi non siete partner interessanti. Io pavento soprattutto una cosa: con un Pci che si arroccasse - e ne avrebbe qualche ragione sulla base di una pura logica di partito - e si irrigidisse, rischierebbe di congelarsi un enorme potenziale e né risulterebbe facilitato l'interesse di altri partiti, e tra questi dal Psi, a tenere in vita una coalizione, che fa gaffes e guai, ma che può essere valutata da molti come fonte di stabilità. E questa logica di partito, preoccupata prima di tutto della tutela dell'identità, è cosa che non si può condividere se guardiamo dal punto di vista della cittadinanza.

Giancarlo Bosetti

Sudafrica

ti, insieme ai colleghi del Lussemburgo, Jacques Poos, e dell'Olanda, Hans Van Der Broek, si recherà in Sudafrica su incarico del Consiglio dei ministri della Cee, probabilmente prima della fine di agosto.

La conferma della missione dei tre ministri degli Esteri europei, è stata data ieri sia dalla Farnesina, sia direttamente da Andreotti alla commissione Esteri della Camera, dopo che Pretoria aveva dato il suo assenso alla missione purché la visita, come ha precisato un portavoce governativo sudafricano, .non costituisca un'interferenza negli affari interni del paese». Come a dire che Preto-Esteri italiano, Giulio Andreot- ria accetta assai malvolentieri

l'eintrusiones europea, concepi ta come un passo per riaffermare la condanna allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano.

che determina un governo poli-

La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata I di arrivare ad un atteggiamen- I concreti contro il Sudafrica.

decisa a Helsinki durante la riunione tenuta dai dieci al margine delle celebrazioni della Cee. 🖰

In una nota, la Farnesina ri-

corda che già dal 25 luglio scorso l'Italia aveva chiesto alla presidenza lussemburghese della Cee una riunione dei direttori generali degli affari politici dei dieci «per una urgente valutazione congiunta degli ultimi sviluppi della crisi sudafricana alla luce delle iniziative poste in essere presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni

Andreotti, parlando alla commissione Esteri della Camera della situazione in Sudafrica e delle iniziative prese dai dieci nella riunione di Helsinki. ha ribadito la condanna del regime di apartheid e la necessità to «il più possibile compatto» della Comunità europea. Intervenendo nel dibattito, i deputati comunisti Ivonne Trebbi e Claudio Petruccioli hanno sottolineato la drammaticità della situazione sudafricana, che esige sì condanna e solidarietà, ma soprattutto interventi concreti e immediati per far sentire al regime di apartheid l'isolamento internazionale.

In un appello a tutte le strutture sindacali perché realizzino iniziative unitarie «che facciano sentire tutto il peso della protesta dei lavoratori italiani contro la politica di apartheid del governo di Pretoria», la Cgil definisce «insufficienti» le misure isolamento diplomatico adottate finora dai governi della Comunità europea, e suggerisce una serie di interventi

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrico S.a.A. of Unita

Scampe del Tribunale di Rome

Registro del Trib. di Rome n. 4555

DIREZIONE. REDAZIONE E AM STRAZIONE: 20100 Millano, viele Ful-vio Tasti, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, vie del Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.L.GI. S.p.A. Direc. e uffici: Vie dei Teurini, 19 Stabilimente: Vie dei Pelsegi, 8 00185 - Rome - Tel. 06/493143